

ORATORIO,

oggi più
che mai!

Ai Genitori

Ai Responsabili degli Oratori

Agli Animatori e Collaboratori

Ai Ragazzi e alle Ragazze che, ormai responsabili delle loro scelte, si domandano: "Ancora all'Oratorio? E per che cosa? E che significa andarvi?"

Offro questi "documenti" (= insegnamenti responsabili e autorevoli) e queste riflessioni mie (discutibili ma alla luce di quei documenti) nel desiderio di sintonizzarmi alla Chiesa che si è raccolta a Loreto in atteggiamento anche di verifica e dove il Papa ha avuto la bontà di ricordare "i luoghi di ritrovo e di formazione dei ragazzi e dei giovani" come uno dei "motivi di fiducia" per la presenza dei cristiani nella Comunità Italiana. Il richiamo non è solo gratificante per chi crede ancora nella funzione degli Oratori e Circoli Giovanili ma è anche invito a rivedere queste istituzioni alla luce di quel legame tra "verità e amore" su cui il Papa ha impostato la sua riflessione: "La fedeltà alla verità è condizione imprescindibile perchè i cristiani tutti possano svolgere la loro missione profetica nel mondo. La verità è misura della moralità: scelte e motivazioni non possono dirsi eticamente buone..... se non sono conformi al bene oggettivo" (cfr anche nota CEI, 5).

E' anche invito a ricordare che "le opere e le iniziative sociali cattoliche..... non sono mera supplenza di provvisorie carenze dello stato, né tanto meno concorrenza nei suoi confronti, ma espressione originaria e creativa della fecondità dell'amore cristiano"(cfr nota CEI 35). Questo significa riconoscere di fatto il diritto-dovere della famiglia alla scelta educativa ma significa anche che l'Oratorio non può rinunciare allo specifico motivo per cui è nato: l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. Se a questo di fatto non

tende diventa "supplente e concorrente" di altre istituzioni ed estraneo alla Chiesa stessa.

° ° ° ° °

Questo dunque il significato della presentazione dei DOCUMENTI (Concilio Ecumenico - Discorso di Paolo VI°, di Giovanni Paolo 2°, Lettera di Mons. Fiorino, Lettera di Mons. Enrico Assi): l'Oratorio è una realtà di Chiesa, ha un suo progetto e una sua finalità e non è lecito stravolgere - con scelte non illuminate o peggio ancora contrarie - la natura o la vita.

Chi vuole l'Oratorio deve sapere che cosa vuole per se o per i propri figli, chi vuole servire l'Oratorio - per scelta o per missione - deve conoscere che cosa la Chiesa gli affida per il servizio ai ragazzi e ai giovani. A nessuno, prete o famiglia o giovani, è lecito non offrire quello per cui la Chiesa ha voluto l'Oratorio o chiedere quello che l'Oratorio non può offrire.

Le riflessioni che seguono vorrebbero aiutare a chierire il problema.

Ma non sembri inutile rispondere a questo punto a obiezioni - tacite o palesi - nei riguardi dell'Oratorio che si avvertono anche in campo ecclesiastico.

- l'Oratorio non sarebbe più attuale perchè ormai si riduce "alla catechesi" dato il poco o nullo tempo libero dei ragazzi -

Purtroppo è, di fatto e molto spesso, vero che la maggioranza dei fanciulli viene solo al catechismo ma questo ha effetti molto gravi sull'educazione cristiana dei ragazzi ridotta spesso a "sapere" (meglio sarebbe dire: sentire) il Vangelo e non a "vivere" il Vangelo.

Quanto al "tempo libero" non è che non ci sia ma piuttosto è occupato individualisticamente (giocattoli - computer - Tv ecc) o non è animato da proposte valide. A

In un tempo di dimissioni quanto all'impegno educativo o di falsa gratificazione dei ragazzi e dei giovani con l'offerta di cose o esperienze superficiali da consumare, rimane alla Chiesa e ai Sacerdoti (P.O.6) il gravissimo dovere di educare attraverso esperienze di vita nuova, di vita cristiana.

Altri obiettano che chi salva è "La Parola" e quindi "basta la Parola", il catechismo (anzi, meglio: la Bibbia!) - E non si valorizzano gli altri momenti (culturali, ricreativi ecc.) dell'Oratorio.

E' chiaro che è il Signore che salva. Ma è anche vero che la "Parola si è fatta Carne": "ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente di uomo, ha amato con cuore di uomo.....". Potremmo parafrasare: "ha giocato..... s'è fatto degli amici..... ha discusso con loro.....ecc." L'Oratorio è "mediazione incarnata" è "umanità nuova sperimentata" che aiuta a scelte consapevoli e libere.

Altri ancora pensano l'Oratorio come "presenza dei ragazzi" e quindi esso c'è se ci sono i ragazzi: a giocare, a far musica, teatro..... o la partita a carte.

Sarebbe come dire che la scuola ha raggiunto il suo scopo per il fatto che i ragazzi ci sono: non fa niente se non s'insegna loro a leggere e scrivere..... se non li si aiuta a maturare criteri di verità e capacità di espressione.....

Se lo sport, la musica, il teatro, lo star insieme non tendono a maturare criteri cristiani ed espressioni cristiane l'Oratorio non è più tale....

Di qui la necessità di animatori, di programmazioni, di verifiche.....

C'è infine chi vorrebbe l'Oratorio fatto da persone che già abbian fatta la scelta cristiana.

Vorrei rispondere (malamente) che essendo i ragazzi

(quasi) tutti battezzati sono cristiani. Ma sappiamo che "cristiani si diventa, non si nasce" (Tertulliano) e che "cristiano è che seglie Cristo e lo segue" (D B). - L'Oratorio è lo "spazio" di catecumenato, di esperienza per maturare la scelta cristiana. Tutti e tutto è ammesso in Oratorio ma con una chiara proposta che costringe a confrontarsi e a scegliere.

Don Emilio

Due discorsi di Paolo VI°:
ad incoraggiamento e illuminazione
di quanti lavorano tra i ragazzi.
Non han bisogno di note: son limpi=
di e freschi come acqua di montagna.

DISCORSO DI PAOLO VI^o AI PARTECIPANTI
ALLA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'A.C.R.

Roma, 20 marzo 1971

Abbiamo un'udienza speciale, che potremmo dire - sotto un certo aspetto - "una prima volta che la riceviamo". E sono i partecipanti alla Prima Assemblea Nazionale dell'A.C.R. (Canto dell'Alleluia)

... A quelli che vivono con i ragazzi è concesso cantare l'Alleluia anche in Quaresima. Perché, appunto l'apostolato con la gioventù dev'essere improntato e qualificato nella grande letizia. Bisogna vivere la nostra fede, la nostra adesione al Signore con grande gioia nel cuore.

Il vostro (Noi ripeteremo delle cose che voi sapete, ma forse, il sentirle da Noi vi daranno maggiore impressione) è un "lavoro necessario" il vostro è "un lavoro importantissimo" il vostro è un lavoro che la Chiesa "apprezza assai"; il vostro è un'azione che non può mancare nel disegno dello sforzo apostolico che caratterizza la Chiesa in questo tempo.

E ci fa piacere il constatare il senso di responsabilità con cui voi affrontate i problemi della vita dei giovani e dei giovanissimi. Oggi i ragazzi, tutti lo sanno, sono precoci: crescono prima di un tempo; sono più vivaci, sono più intelligenti (è vero che siete più intelligenti?), più aperti. Conoscono un mondo di cose attraverso le nuove forme, sia della scuola e sia dell'ambiente, per il tramite - specialmente - dei mezzi di comunicazione sociale.

Proprio per questo la gioventù ha maggior bisogno di cure. Lì è il pericolo: che la gioventù si emancipi da chi la deve assistere, la deve aiutare, la deve sostenere e guidare. Si sviluppano in mezzo - quindi - a mille pericoli, in un ambiente che si chiama pluralistico (e vorrebbe dire molto "confuso"), nel quale il bene e il male sono tante volte apertamente mescolati insieme. E manca spesso, alla gioventù un criterio di buon giudizio (che perfino manca talvolta

anche ai signori adulti). Figuriamoci per i ragazzi.....!
che devono essere guidati da mano amorevole, esperta.

Assistenti e dirigenti, siate chiari; i giovani amano la sincerità, amano la chiarezza. Con bontà, con gentilezza, con comprensione: senza nessun sfoggio di autorità o di inutili insegnamenti e di inutili regolamenti. Ma sulle cose che premono, dove là ci si dimostra uomini e ci si dimostra cristiani. Essere chiari e forti e non ambigui e molli, tante volte decadenti come lo sono tanti giovani, che ci sono carissimi, ma che ci fanno tanta pena al giorno d'oggi.

Non comprendiamo, quindi, perchè da parte di alcuni anche dei nostri buoni sacerdoti, si tenda a sottovalutare l'importanza della Pastorale dei ragazzi, per dare la preferenza a quella in favore dei grandi.

E' vero: è necessaria una gerarchia di valori. Però, il metodo di Gesù e quello dei grandi Santi pedagogisti della Chiesa (pensiamo a Giovanni Battista de la Salle, pensiamo a Don Bosco, S. Filippo, e così via) non è stato questo. E la ricchezza dei risultati ne ha confermato la bontà.

Chi vuole essere educatore vada coi piccoli: il Signore ha amato l'età che comincia e che sale. E ha voluto che anche i grandi si facessero piccoli, per entrare nell'ambito della sua salvezza, cioè nel regno dei Cieli.

Quindi, dobbiamo tutti avere, per voi ragazzi e per quelli più piccoli di voi, avere tutti una grande tenerezza, un grande interessamento. Direi: "una grande passione". Bisogna amare molto, molto la gioventù, se vogliamo che essa ci ascolti e comprenda che noi abbiamo "il segreto" di condurla avanti, di farla crescere e di aprirle gli orizzonti della vita.

Occorre ritornare a centrare le proprie sollecitudini pastorali sulla formazione dell'adolescenza. Compito che richiede sapienza, esperienza, tatto, buon gusto e buon senso;

forza di persuasione, oggi più che mai.

Un grande e meritato elogio a voi, a voi davvero una grande lode. Non per fare dell'ambizione, della superbia, ma per fare un incoraggiamento. Raddoppiate i vostri sforzi per rivitalizzare anche questo importante settore dell'A.C.I. E sappiate che Noi ve ne ringraziamo di cuore, preghiamo il Signore per voi, affinché non vi manchi mai l'aiuto di Dio, e di tutto cuore, carissimi, vi benediciamo..

8

ALLE "UNIONI FRANCESI"

Cari Figli e care Figlie,

Dedicato al bambino, ai bambini di oggi, il vostro 74° congresso nazionale dell'"Union des Oeuvres Catholiques de France", riunito sotto la presidenza di Mons. Vial, ha una particolare importanza. Ne abbiamo seguita la preparazione da più vicino che ci fosse possibile.

Una inchiesta serrata e l'uso dei migliori acquisti della psicologia e delle scienze umane vi hanno permesso, in riunione generale come in un crocchio di allargare le vostre vedute. Sacerdoti, religiosi e laici, voi avete guardato vivere i fanciulli, tra loro, con gli adulti, in seno al loro ambiente sociale e culturale diventato vario. Avete analizzato il loro comportamento e le loro relazioni affettive, decifrato il loro proprio linguaggio, percepito meglio le loro aspirazioni. Perché tutto questo lavoro, se non per riconoscere, per ridare a questi fanciulli interamente il loro posto nella Chiesa?

Perché c'è un fatto: nonostante le apparenze, troppo spesso il fanciullo non è considerato per se stesso, con le sue possibilità e la grazia di Dio che lo anima. Rischia anzi di essere visto dagli uni e dagli altri come un ostacolo ad una felicità egoistica dei grandi, o di essere al contrario utilizzato come un oggetto. Chi saprà dire il dramma dell'infanzia umiliata, colpita nella dirittura del suo essere, minacciata nel suo equilibrio di vita e nel suo sbocciare alla vita umana e cristiana!

Potremmo, al contrario, accogliere sempre il bambino come un equilibrio privilegiato da Dio, benedetto con preziosa predilezione dal Signore Gesù (Marco 10,16), adatto a ricevere meglio dei furbi e dei sapienti i segreti del Padre (Luca 10,21), pronto ad entrare senza sforzo nel regno dei cieli (Matteo 19,14).

Quante volte, nella Bibbia come nella storia della Chiesa Dio si è servito dei fanciulli per ricordare o realizzare i suoi piani.

E la Chiesa ha ritenuto il bambino di sette anni abbastanza responsabile per chiedere lui stesso il Battesimo, ed accostarsi ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e della Cresima. Dobbiamo guardare ed ascoltare questi bambini: permettere loro di esprimere tutte le loro richieste in un clima improntato al rispetto affettuoso ed attento. Perché lo stesso bambino con la sua intelligenza la sua sensibilità la sua libertà, subisce l'attrattiva del bene e del male, e sa scegliere, promettersi, sacrificarsi, essere generoso e fedele.

Ciò equivale a considerare l'importanza dell'apporto positivo dell'educatore, attento a scoprire il "linguaggio" e a registrare le reazioni del fanciullo. Egli sa che questi ha la necessità, oggi come ieri, di essere educato lungo tutta la sua crescita: sa che la sua spontaneità, che si manifesta in un universo fatto in misura per lui, senza la educazione ricevuta rischierebbe di risultare estranea allo slancio della sua personalità; sa che reclama di essere sostenuto da una volontà esterna, da una scala di valori, da un'autorità che non si dimetta, proprio perché il modo di usare la sua libertà richiede questa sicurezza. A più forte ragione quando si tratta della Rivelazione, non si può dire che i dati della Fede sono precontenuti nella coscienza del bambino, ma indubbiamente è preparato ad accogliere tale conoscenza come dono del Padre, soprattutto se ha avuto la fortuna di ricevere dalla nascita, col Battesimo, il germe della Fede. Non lo si dirà abbastanza: lo Spirito di Dio è attivo in lui. D'altronde solamente Dio può apprezzare la sua fede. Ma la dottrina cristiana deve essergli presentata in tutta la precisione e in tutte le sue

esigenze, secondo la sua intelligenza, attraverso il linguaggio evocatore della Bibbia e della liturgia, prima di essere vissuta nelle sue "attività" caratteristiche in un'azione cristiana e un apostolato adatto. Non è questo uno dei primordiali diritti del fanciullo tanto cari alla coscienza moderna? Quindi, come far passare sotto silenzio tutti quelli che, con il loro affetto, la loro testimonianza, l'atmosfera che creano e ai loro insegnamenti assumono l'impegno meraviglioso e grave di soddisfare questo diritto: genitori, educatori scolastici, organizzatori di divertimenti, catechisti, responsabili e sacerdoti di oratorio, ministri dei sacramenti? Questo ambiente, per essere umano, dovrà portare il fanciullo all'accoglimento, alla condivisione, al dono. E, per essere cristiano, dovrà anche fornirgli i segni espliciti della fede: il rispetto delle cose sacre, la preghiera, la carità e la calda fraternità del focolare familiare, scolastico e parrocchiale. Voi, con tutti gli psicologi, lo sapete: dai primi anni della sua vita, il bambino è già segnato profondamente, e spesso definitivamente da ciò che lo circonda.

L'equilibrio della famiglia e la felicità che vi regna, l'affetto e la mutua dedizione, così come il clima religioso della vita quotidiana, sono elementi insostituibili: la cui traccia si rivela, sul fanciullo, di capitale importanza. E' pure con gioia che salutiamo i genitori cristiani, che iniziano i loro piccini al senso di Dio.

Con quale tristezza, dobbiamo aggiungere, pensiamo agli altri bambini per i quali Dio resta sconosciuto fino alla tarda età del catechismo didattico. E che dire, ahimè, di quello cui si taceranno sempre le realtà spirituali senza le quali non è possibile che ci sia una vita pienamente umana? Così ci felicitiamo con tutti i Pastori che oggi fanno maggiormente comprendere ai genitori l'importanza di

questa presa di coscienza e di questa preoccupazione. Non restano forse questi, per i loro bambini, i primi, i maggiormente seguiti educatori?

Che i bambini, cioè la Chiesa di domani, ne siano i primi beneficiati!

" DAL CONCILIO "

decreto sul "gravissimo" dovere di educare

A - Il progetto educativo della comunità cristiana.

"Tutti gli uomini di qualsiasi razza, condizione, età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al proprio fine che convenga alla propria indole

alla differenza di sesso

alla cultura

alla tradizione del paese

che sia aperta alla fraterna convivenza.

I fanciulli e i giovani debbono essere aiutati

- a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali, intellettuali.

- ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità.

- a ricevere una positiva e prudente educazione sessuale.

- a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali.

- a conoscere approfonditamente e ad amare Dio" (G.E.1.)

"Tutti i cristiani in quanto rigenerati nell'Acqua e nello Spirito Santo hanno diritto alla educazione cristiana.

Essa

- comporta la maturità della persona umana

- tende a far sì che i Battezzati prendano sempre maggior coscienza del dono della fede, imparino ad adorare Dio Padre in Spirito e Verità (G.S.I7 Cap.I pag.I38), si preparino a vivere secondo l'uomo nuovo, diano il loro apporto alla crescita del corpo mistico, testimonino la speranza che è in loro, promuovano la elevazione in senso cristiano del mondo (G.E.2), Vivano la loro missionarietà" (A.A.2.3.I2).

NOTE A "GRAVISSIMUM EDUCATIONIS" I - 2

1 - L'oratorio non ha un suo progetto educativo ma lo riceve dalla Comunità dal cui impegno educativo nasce e lo serve mediante iniziative adeguate. L'oratorio pur essendo circoscritto geograficamente e limitato nella sua potenzialità di servizio, tende intenzionalmente a tutti i ragazzi e le ragazze della Comunità Parrocchiale (cfr. G. E. "Tutti hanno diritto...")

2 - L'oratorio deve fare attenzione alla "persona" che è ragazzo o giovane, maschio o femmina..... Qui si pongono due problemi importanti ma non unici che devono essere affrontati con serietà e, nello stesso tempo, disponibilità a rivedere le proprie posizioni.

Il 1° è quello della distinzione tra Oratorio e Circolo Giovanile che si fonda sull'età dei ragazzi che richiede interventi educativi diversificati: esperienza endica, intervento direttivo, sollecitazione esperienziale in fase oratoriale per aiutare i fanciulli a farsi una fisionomia; esperienza culturale, scelta vocazionale, democraticità e partecipazione, ecc. in concomitanza della fase giovanile.

Non si tratta di due ambienti o strutture distinte (se ci sono, meglio!) ma di modi educativi diversi. (vedi nota successiva)

Il 2° problema è quello dell'oratorio maschile e femminile distinti secondo l'indicazione conciliare a far attenzione alla "differenza di sesso" e secondo la tradizione tipicamente nordicaliera (S. Giovanni Bosco - Lombardia-Veneto: S. Filippo Neri a Roma aveva maschi e femmine perchè così li aveva fatti il Signore!)

Occorre tener presente per far scelte non emotive e non alla moda ma educative che

- l'Oratorio come progetto educativo è unico
- la "persona" è unica seppur distinta nella sessualità

- la sessualità è "dono redento" e "compito" da vivere
nella grazia della redenzione

fiducia e responsabilità devono essere gli atteggiamenti fondamentali degli Educatori chiamati a leggere la situazione concreta della loro parrocchia. Per tralasciare altre note mi limito, per la nostra situazione; a rilevare un fatto grave: non nascono - in Oratorio - amicizie vere non solo tra ragazzi e ragazze, ma anche - in verticale - tra ragazzi e ragazzi, ragazze e ragazze. Anche in questo sta una ragione degli esodi puntuali e costanti di persone e gruppetti.

Ecco allora alcune riflessioni e proposte da valutare.

A - L'Oratorio è un momento della vita di ragazzi/ze.

Il fatto che abitualmente siano insieme richiede che il "momento oratoriano" sia distinto.

B - La programmazione pastorale, tendenzialmente attenta ai ragazzi, deve evidenziare, valorizzare ed educare le ragazze alla loro identità e al loro servizio specifico. Il "poco" che l'Oratorio è nella vita delle ragazze dev'essere sfruttato al meglio. E' urgente, per chi educa in Oratorio Femminile, farsi idee chiare sull'essere donna: nella Chiesa e nel mondo. Occorre poi che tutti - famiglie, sacerdoti, catechisti, animatori e animatrici delle varie attività, si cerchi di smascherare facili e naturali (nel peccato originale) alibi mondani. Compito della Chiesa è ricordare anche verità scomode ed educare alla castità.

C - La distinzione dovrà essere "educativa" non "punitiva". E' necessario e importante che gruppi (A.C.R. - Canto - Missionario...) o fasce di età (medie dopo la Cresima - adolescenti ecc.) vivano insieme momenti impegnativi (campo di lavoro... preparazione di una festa... riti=ri...) e momenti distensivi (una gita... capo d'anno...

carnevale... festa dell'Oratorio ecc.)

- Più di ogni altra cosa occorrerà curare l'intesa e l'amicizia (confortate da una formazione cristiana fatta di preghiera e di dedizione) tra gli animatori e le animatrici, tra il Sacerdote e la suora.

Tale intesa e collaborazione dovrà avvenire a tre livelli

- a livello animatori/animatrici
 - a livello frequentanti abituali
 - a livello di missione: i presenti per gli assenti e dovrà sfociare nella vita insieme nel Circolo Giovanile.
- A proposito di quest'ultimo livello non sarà inutile ricordare che la sessualità è la dimensione che, per dono di Dio, segna la persona nel suo rapporto con gli altri. Quindi l'educazione alla sessualità è educazione all'amore del prossimo, non solo educazione al matrimonio. L'Oratorio infatti non è né ghetto né oasi né piazza: è Chiesa e deve educare al servizio al mondo.
- Mi pare importante infine sottolineare che i valori a cui richiama la Gravissimum Educationis non sono valori da "sapere" ma da "vivere". L'Oratorio deve offrire esperienze di dialogo (confronti su problemi o fatti...), di preghiera (ritiri - esercizi spirituali...), di servizio (per l'autofinanziamento e per aver di che donare....), di accoglienza, di missionarietà.
- Questo significa dare ascolto al forte richiamo del Papa, ripreso dai Vescovi nella nota di Loreto, al dovere di educare all'impegno sociale e politico come espressione prima e nuova (per modo di dire, dato che l'espressione è di Pio XI nel 1931!) della carità, dell'amore, della missionarietà.

B - Pista di realizzazione

- Personalizzazione: uomo svegliati!

In linea di principio ogni uomo è persona - Di fatto si nasce "Individui razionali" e si diventa persone - Fine della educazione è suscitare persone in ogni individuo - (cfr. G.S. I2 - I7).

Per favorire il fiorire della persona bisogna iniziare quest'opera essenziale fin dall'infanzia mediante

- la considerazione dell'uomo "nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima: l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà". (G.S.3)

- L'integrazione tra il personale e il reale, attraverso un'accettazione cosciente e responsabile dell'universo delle cose e dei valori. Dio ci chiama ad essere suoi amici, partners "nelle circostanze ordinarie della vita" (G.S.38), "nel contesto di tutte quelle realtà" in cui viviamo (G.S.4).

- Mediante l'azione correttiva con cui ricondurre i troppi "disadattati" all'azione modesta di ogni giorno, all'attività di relazioni concrete, all'impegno in piccole responsabilità.

- Socializzazione: "Non è bene che l'uomo sia solo" "L'uomo, per sua intima natura è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esprimere le sue doti" (G.S.I2).

Per socializzazione intendiamo

- sia l'inserimento nella comunità attraverso un rapporto "personale"

- sia il processo mediante il quale ad un nuovo membro vengono trasmessi valori, norme, atteggiamenti già condivisi dai membri pre esistenti della comunità

- sia il processo mediante il quale la persona scopre

e si prepara a mantenere il proprio ruolo nella comunità

Ecclesialità

La Chiesa non è un'entità da studiare ma una esperienza da vivere. La sua realtà "misteriosa" di "umanità - salvata" ci permette di indicare una meta che non è, soltanto un modo di vivere ma un "vivere nuovo", cioè realizzata dall'uomo anche se sempre perfettibile (Ef. 4.13)

Questa meta

- fa della "Parola" (Cristo, Bibbia, Magistero) il suo criterio di verità;
- fa del "servizio" l'atteggiamento abituale di comportamento;
- fa della "Comunione" (fino a Dio - fino all'uomo, ad ogni uomo) la meta cui tendere.

PAOLO VI e GIOVANNI PAOLO II° parlano dell'Oratorio a chi spende il proprio talento perché gli oratori vivano e servano.

La tentazione, per chi entra in Oratorio, di iniziare di nuovo, di "inventare" l'Oratorio, di farsi un "oratorio a propria immagine" è sempre presente.

Le autorevoli riflessioni e indicazioni non solo salvano da questo pericolo ma confortano chi vuol lavorare intelligentemente ed ecclesialmente. Per quanti sono "mandati", poi, esse diventano il segno che la Chiesa non lascia soli coloro che manda.

I Vescovi (Fiorino, Enrico :dovrei aggiungere un magistrale discorso di Mons. Amari a Castelleone) traducono e concretizzano con incisive indicazioni.

DISCORSO DI PAOLO VI (23-1-1964)

1 - PATERNA CORDIALITÀ

Accogliamo con molto piacere questa Udienza; e se anche non ci basta ora il tempo per commentare le parole, con cui Ci è presentata e con cui sono richiamate al Nostro ricordo istituzioni di grande interesse e alla Nostra attenzione problemi di grande importanza, salutiamo con paterna cordialità questa assemblea, composta da gruppi distinti, ma unificati dall'omogeneità delle persone e delle finalità, per cui esse lavorano.

2 - RICONOSCENZA DEL PAPA

Vi ringraziamo della vostra visita, e siamo grati al Signor Cardinale Lercaro (*) d'averla così amabilmente promossa e con tanto zelo preparata. Ma soprattutto vi siamo grati per la vostra attività, per l'amore che portate alla gioventù e per l'assistenza che le prodigate, per i programmi a cui dedicate i vostri studi e le vostre fatiche, per la sensibilità e per l'interesse che voi dimostrate verso i bisogni moderni dell'età giovanile, per il primato che voi attribuite alla istruzione e alla vita religiosa, per il servizio che voi rendete alla società e alla Chiesa, per l'onore, infine, che tributate a Dio, mediante il culto degli ideali e delle opere che impegnano gli animi vostri.

3 - ELENCO DELLE OPERE EDUCATIVE

La Nostra riconoscenza vi dice l'importanza che Noi attribuiamo all'azione pedagogico-pastorale, da voi rappresentata e promossa: è quella degli oratori e circoli giovanili, sia maschili che femminili in Italia, dei "Patronages" in Francia e nel Belgio, delle "Katholische Jungmänner Gemeinschaften" in Germania e nella Svizzera, e delle "Catholic Young Men's Societies" nei Paesi di lingua inglese; quella cioè rivolta all'assistenza e alla formazione morale e religiosa della gioventù di una data località, anzi ordinariamente di una data comunità parrocchiale.

4 - POSTO E FUNZIONE DEGLI ORATORI

* Tante sono le istituzioni che si occupano della gioventù da sembrare difficile, a prima vista, riservare alla istituzione, che voi promovete, un nome, un posto, una funzione; la famiglia e la scuola specialmente hanno tale precedenza, tale dignità, tale autorità nel campo dell'educazione dell'adolescenza e della gioventù da non lasciare spazio — così parrebbe — ad altre opere rivolte all'età giovanile e, per di più, iniziative e associazioni speciali per ragazzi e per giovani — nei settori del divertimento, dello sport, dell'attività religiosa e cattolica stessa — si contendono così l'onore e la capacità di attrarre a se la gioventù che si direbbe superflua e quasi ingombrante l'impresa, che volesse con esse concorrere nella missione di avvicinare e di formare la gioventù stessa.

5 - IL CARATTERE PROVVIDENZIALE DEGLI ORATORI

Invece la tradizione storica, da una parte, e la realtà sociale odierna, dall'altra, ci mostrano quanto sia provvidenziale, necessaria potremmo tuttora dire, l'istituzione oratoriana. San Filippo e San Giovanni Bosco, per attenerci a due soli nomi di incontestabile autorità, ci dimostrano quanto sia sapiente, quanto benefica l'inserzione della loro attività educativa nel contesto delle cure e delle opere che si occupano di gioventù. Essi non hanno invaso un campo altrui, hanno occupato un campo rimasto incolto, anzi da altri non bene coltivabile.

6 - DEFINIZIONE DELL'ORATORIO

L'oratorio, come il "patronage" o altra analoga istituzione, si è dimostrato ed oggi più che mai si dimostra opera egregiamente complementare sia della famiglia, che della scuola, e si attesta come opera fondamentale per quella famiglia e quella scuola che guida l'uomo alla vita religiosa collettiva, e che si chiama la parrocchia.

7 - FENOMENO DI POPOLO

Non è a voi, esperti in materia, che Noi dobbiamo descrivere e giustificare questo fenomeno, perchè voi sapete benissimo che l'azione vostra a vantaggio delle anime giovanili è, generalmente parlando, indispensabile; in via ordinaria, si può dire, il ragazzo, il giovane non attinge psicologicamente, nè può spesso effettivamente attingere dalla famiglia l'assistenza religiosa e morale, che voi prodigate; nè la scuola, anche se buona, può arrivare a quei temi ed a quei metodi d'alto valore etico e spirituale, che invece specificano l'educazione oratoriana e ne fanno un'ottima ed efficace iniziazione alla vera vita. L'oratorio, o, come dicevamo, altra opera simile, è infatti la palestra delle forze morali e religiose, impiegate con diretta e saggia intenzionalità e con tendenziale rendimento di massimo grado; è la scuola della bontà e della pietà; è il laboratorio delle coscienze giovanili; è l'allenamento ai grandi doveri della vita; è la tessitura delle buone amicizie, che daranno poi alla compagine sociale la sua più schietta e solida coesione; è veramente un vivaio di uomini sani, onesti, intelligenti ed attivi; è uno stupendo fenomeno di popolo.

8. RAPPORTI DELL'ORATORIO CON L'A.C. E LE ALTRE ASSOCIAZIONI

Voi sapete benissimo, dicevamo, questi aspetti e questi meriti delle vostre istituzioni giovanili; come sapete quanto siano benemerite per la loro apertura a tutta la gioventù d'un dato ambiente; come tendano perciò ad essere accoglienti della "massa" giovanile nella sua totalità, e si raccomandino perciò per tale loro carattere popolare, dove è facile scorgere certe profonde affinità fra l'educazione democratica e la pratica della carità verso il prossimo. E sapete anche quale lavoro pedagogico si possa svolgere nel grande ovile oratoriano, sia per portare la gioventù a livello della formazione comune, sia per sperimentarla in processi elettivi e selettivi, che possono fare dell'oratorio un corpo dai molti organi diversificati, e che possono convertirne alcuni settori in bacini di cultura di altre asso-

ciazioni specializzate, che esigono e danno ai loro adepti particolare formazione e particolari qualificazioni.

L'oratorio, ossia l'opera di raccolta e di assistenza all'intera popolazione giovanile d'una data comunità, non si oppone infatti all'esistenza nel suo seno, o al suo fianco, di quelle altre associazioni particolari; di quelle, in primo luogo, dell'Azione cattolica; ma invece vi prepara il campo ove esse possono reclutare le loro schiere già adstrate da una formazione di base, e dove possono esercitare qualche loro prima attività e sono caratterizzate. L'oratorio è per tutti, l'associazione cattolica è per alcuni più volenterosi; l'oratorio genera ed offre il grande campo della vita giovanile comunitaria, l'associazione vi sceglie e vi coltiva il gruppo idoneo a particolare formazione; l'oratorio si misura soprattutto con le statistiche quantitative, l'associazione con quelle qualitative; l'uno e l'altra sono complementari e si integrano a vicenda.

Non spendiamo altre parole per fare l'apologia delle care e provide istituzioni a cui voi date il cuore e l'azione. Vi basti sapere quanto anche Noi le apprezziamo, e quanto perciò le incoraggiamo.

9 - I VOTI DEL PAPA

Preciseremo soltanto alcuni voti, che ben sappiamo corrispondere a quelli che già voi avete nei vostri animi.

Sia il primo voto per la conservazione, l'efficienza, l'incremento dei nostri Oratori, dei nostri "Patros", delle nostre "Oeuvres de jeunesse" della nostre "Jungmänner Verbände", dei nostri "Catholic Youth Clubs". Noi speriamo che le nostre comunità locali, e specialmente quelle parrocchiali, sentiranno sempre il dovere il bisogno e il vanto di dar vita ad opere simili; come speriamo che lo sviluppo dell'assistenza alla gioventù, promossa dalla società civile, non abbia a nuocere, sì bene a giovare, a tali istituzioni, le quali, per essere, come s'usa dire, confessionali, non devono essere trascurate o osteggiate, ma piuttosto valorizzate nello sforzo d'una più completa assistenza alla gioventù.

Altro voto Nostro si è che queste nostre istituzioni vogliano sempre mantenere il loro originario e magnifico carattere religioso e familiare.

Religioso e familiare. Siamo i primi ad augurare che esse abbiano ogni incremento interiore ed esteriore, atto ad attrarre, interessare, formare la gioventù; abbiano a perfezionare la loro arte pedagogica e sviluppare la loro organizzazione, ad abbellire le loro sedi, ad offrire divertimenti sportivi, ricreativi, turistici, non che avviamenti professionali e culturali quanto migliori possibili, e così via; ma pensiamo che non sarebbe progresso vero delle istituzioni medesime se esse non avessero sempre, come scopo principale, quello della catechesi, dell'istruzione religiosa, della cultura cattolica, della formazione alla preghiera e alla vita cristiana; come pure pensiamo che sarà un pregio inconfondibile il loro, se sapranno sempre circondare il giovane di un'atmosfera, di bontà, di confidenza, di affezione, di amicizia, di colloquio individuale, di letizia semplice, pura e sana, non sofisticata e non equivoca; familiare in una parola, veramente caratteristica di quella pedagogia che mette a diretto e fiducioso contatto l'educatore con l'allunno, e fa del maestro un padre ed un amico, e che tanto bene qualifica la tradizionale fisionomia dell'oratorio; autorizzandolo a far proprie le parole dell'Apostolo Paolo: "Se aveste anche migliaia di precettori... ma non avete molti padri; per mezzo del Vangelo io invece vi ho generati in Cristo Gesù" (1 Cor. 4,15).

10 - PER UN'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

Diremo infine come guardiamo con favore l'intento di dare un legame organizzativo, sia nazionale che internazionale, alle opere educative-ricreative della gioventù, facenti capo all'autorità ecclesiastica. Non dovrà questo proposito di esteriore perfezionamento soverchiare l'assidua e primaria ricerca di quello dell'interiore efficacia educativa, nè togliere alle varie istituzioni la relativa autonomia, che la Chiesa loro riconosce; ma dovrà giovare ad accrescere il loro spirito cattolico e la loro cristiana solidarietà, a far circolare, a comune vantaggio, le loro informazioni e le loro esperienze particolari, e a convalidare la loro esistenza e la loro difesa sul terreno pratico e giuridico nella società civile, in cui esse si trovino ad operare.

11 - SALUTO DI RICONOSCENZA

Desideri e propositi che pensiamo già essere vostri, e che Noi confermiamo, invocando la protezione della Madonna e degli Angeli custodi su tutte le schiere giovanili, che formano l'oggetto della vostra carità. Vada, in questa occasione, il Nostro riconoscente ed incoraggiante saluto a tutti i nostri Oratori ed a tutte le nostre equivalenti opere per la gioventù; vada ai Parroci ed agli Assistenti ecclesiastici; vada alle valorose Famiglie religiose, che di codesta forma di ministero hanno fatto loro programma; vada ai sostenitori e benefattori; vada ai Genitori ed ai Maestri che accordano fiducia alle menzionate istituzioni; e sia per tutti, speciale e paterna, la Nostra Apostolica Benedizione.

Aggiungiamo una parola di plauso e di incitamento alla "Rivista del Catechismo", qui particolarmente rappresentata (*).

(*) La "Rivista del Catechismo" (1952-1972) è stata la matrice culturale dell'ANSPI. Diretta da Battista Belloli, ideatore dell'Associazione, ha dibattuto vivacemente i problemi del rinnovamento pastorale delle istituzioni oratoriane prima, durante e dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II (2-5-1981)

1 - LIETA ACCOGLIENZA

“Nel clima della gioia pasquale e del canto dell'alleluia che ancora risuona nelle nostre Chiese e nei nostri cuori in questi giorni che seguono la grande Domenica di Risurrezione sono particolarmente lieto di accogliere in questa Aula i Membri del Consiglio Nazionale e i Dirigenti Nazionale dell'Associazione “San Paolo” per gli Oratori e i Circoli Giovanili.

Siate tutti benvenuti e sappiate che vi ricevo con grande affetto. Guardando i vostri volti, vedo che si è stabilito tra voi un rapporto di comunione spirituale che si esprime nella medesima fede, nella medesima carità e nella medesima gioia. Vi ringrazio vivamente per tutto questo.

2 - TRADIZIONE E RINNOVAMENTO

Poiché la maggioranza di questo incontro è costituita dall'Associazione per gli Oratori e i Circoli Giovanili, rivolgo anzitutto la mia parola ad essa, esprimendo il mio incoraggiamento per questo movimento, il quale, rinnovando il tradizionale spirito oratoriano secondo le esigenze dei tempi moderni, si fa notare per la sua operante presenza ed offre una risposta concreta e globale alle nuove istanze di tanti giovani. Nel discorso, col quale Paolo VI, di sempre venerata memoria, approvò e benedisse la nascente istituzione, volle indicare le nobili e nobilitanti finalità dell'Oratorio che mi piace qui ricordare: “L'Oratorio — diceva Egli nel 1964 — è la palestra delle forze morali e religiose impiegata con diretta e saggia intenzionalità e con tendenziale rendimento di massimo grado; è la scuola della bontà e della pietà; è il laboratorio delle coscienze giovanili; è l'allenamento ai grandi doveri della vita; è la tessitura delle buone amicizie, che daranno poi alla compagine sociale la sua più schietta e solida coesione; è veramente un vivaio di uomini sani, onesti, intelligenti ed attivi; è uno stupendo fenomeno di popolo” (*Insegnamento di Paolo VI*, II, 1964, p. 81).

3 - FORMAZIONE CONTINUA E COMPLETA

Carissimi soci animatori, è in questa luce che deve prendere forza e direzione ogni vostra opera educatrice in mezzo ai ragazzi e ai giovani appartenenti all'ANSPI: sull'esempio di S. Filippo Neri e di S. Giovanni Bosco, preservate i ragazzi e i giovani dalle occasioni diseducative, invitandoli a vivere nelle istituzioni oratoriane l'esperienza della preghiera, della catechesi e del gioco, come altrettanti momenti di formazione integrale. Come è noto, tanti ragazzi e giovani, dopo l'iniziazione ai Sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima sfuggono all'azione pedagogica della Parrocchia e rischiano di essere abbandonati a se stessi, se non intervengono strutture adeguate, come gli Oratori e i Circoli giovanili, ad offrire in misura organica e stabile una sollecitazione che faccia sentire loro le esigenze vitali di una formazione continua e completa: non solo liturgica e catechistica, ma anche ludica e sportiva.

Tutti gli educatori, religiosi e laici, sono chiamati a questa missione pedagogica. Per i giovani, non si deve risparmiare nessuna iniziativa capace di portarli, mediamente una vera e completa evangelizzazione, a un livello di promozione umana e cristiana autentica.

4 - IL MESSAGGIO DEL CONCILIO

E a Voi carissimi ragazzi e giovani oratoriani, dirò con le parole del Concilio che "la Chiesa vi guarda con fiducia e con amore... Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo il vero eroe umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani" (*Messaggio del Concilio ai giovani*). Sappiate cercare il volto del Cristo nel vostro Oratorio e nel vostro Circolo giovanile mediante la preghiera, la frequenza ai Sacramenti, il canto sacro, la ricreazione lieta e fraterna, lo sport e il turismo.

Siate ragazzi che fanno sul serio, giovani liberi dalla noia, dallo scetticismo e da ogni forma di egoismo.

5 - PROSSIMI AD OGNI UOMO

Continuate a dare prova della vostra generosità e della vostra solidarietà verso i più bisognosi, come avete dato esemplare dimostrazione nei tragici eventi del terremoto del novembre scorso, recando sollievo alle persone sinistrate e contribuendo alla ricostruzione delle strutture ricreative e sportive dei Circoli e degli Oratori colpiti dal sisma, in lodevole collaborazione con la Caritas e con le Comunità parrocchiali locali. Ma in questo anno dedicato all'handicappato, io vi esorto anche a far sentire la vostra presenza umana e cristiana a tanti vostri coetanei meno fortunati di voi.

Con la vostra opera fattiva e generosa, fate sì che essi non si sentano mai lasciati da parte, ma aiutati e incoraggiati ad entrare nei normali luoghi di studio, di preghiera, di lavoro, di svago e di partecipazione sociale, e a sentirsi interlocutori responsabili e protagonisti del loro inserimento nella comunità sociale ed ecclesiale.

Così facendo, voi diventerete veramente prossimi di ogni uomo, ma con scelta preferenziale verso il più debole e bisognoso, e saprete vedere in ogni uomo, qualunque sia la sua condizione fisica psichica, il figlio di Dio, inondato dai misteriosi doni della grazia, e il fratello vostro maggiormente bisognoso di essere apprezzato e valorizzato.

6 - BENEDIZIONE

Vi assista il Signore Gesù, per intercessione del vostro celeste patrono San Paolo Apostolo e di San Filippo Neri, Padre e Fondatore degli Oratori italiani, in questa providenziale opera di animazione cristiana negli Oratori e nei Circoli giovanili italiani".

L'Oratorio nella parola del Magistero

Non sono pochi gli interventi del magistero pastorale sull'Oratorio: Papi, vescovi, Consigli Pastoralisti, Uffici pastorali. Limitiamo la nostra riflessione all'intervento di Paolo VI (23-1-1964) e Giovanni Paolo II (2-5-1981), sia per l'autorevolezza che per l'essenzialità e completezza della proposta.

PAOLO VI

1) Paolo VI innanzitutto ricorda e riconosce la pluralità delle istituzioni educative dei ragazzi e dei giovani nella quale si inserisce, a pieno titolo e con finalità specifica, l'Oratorio: «Tante sono le istituzioni che si occupano della gioventù... la famiglia e la scuola specialmente... L'Oratorio si è dimostrato e oggi più che mai si dimostra opera egregiamente complementare sia della famiglia che della scuola, e si attesta come opera fondamentale per quella famiglia e quella scuola che guida l'uomo alla vita religiosa collettiva, e che si chiama parrocchia».

Dunque l'oratorio si offre al ragazzo e al giovane per sperimentare una vita che lo apre e lo educa ad un rapporto personale e consapevole che arriva non solo alla società ma anche alla fede.

2) Complementarietà che, se richiede spazio e rispetto anche da parte delle istituzioni civili («tali istituzioni — gli oratori — per il fatto di essere confessionali, non devono essere trascurate e osteggiate, ma piuttosto valorizzate nello sforzo d'una più completa assistenza alla gioventù»), deve spingere l'oratorio a «servire» tutta la gioventù d'un dato ambiente... l'intera popolazione giovanile d'una data comunità...».

L'oratorio quindi, se pure è «spazio geografico» è soprattutto «servizio», dialogo, attività propositiva e promozionale alle persone e si raccomanda per il suo «carattere popolare»: «è uno stupendo fenomeno di popolo».

3) Ma proprio per questa sua complementarietà alla scuola, alla famiglia, alle altre strutture di servizio per i ragazzi, l'oratorio deve offrire la sua specificità. Ed è «l'originario e magnifico carattere religioso e familiare».

«Siamo i primi ad augurare che (gli oratori) abbiano ogni incremento interiore ed esteriore atto ad attrarre, interessare, formare la gioventù... ad offrire divertimenti sportivi, ricreativi, turistici... professionali e culturali... ma per-

siamo che non sarebbe progresso vero delle istituzioni medesime se esse non avessero sempre, come scopo principale, quello della Catechesi, dell'istruzione religiosa, della cultura cattolica, della formazione alla preghiera e alla vita cristiana... dovrà accrescere il loro spirito cattolico e la loro cristiana solidarietà».

4) L'altra caratteristica annotata da Paolo VI ci dà anche una connotazione pedagogica e metodologica. Dio chiama per nome — Gesù raccoglie «i figli di Dio dispersi». La Chiesa non è massa, è famiglia. L'oratorio ne deve tener conto e farsi:

a) «palestra delle forze morali e religiose, impiegate con diretta e saggia intensionalità e con tendenziale rendimento di massimo grado» e «allenamento ai doveri della vita»;

b) «scuola della bontà e della pietà»;

c) «laboratorio delle coscienze giovanili».

5) Al proposito è puntuale e chiara la descrizione del rapporto tra gruppi, associazioni e oratorio. «L'oratorio è un corpo dai molti organi diversificati... L'oratorio è per tutti, l'associazione cattolica è per alcuni più volenterosi; l'oratorio genera e offre il grande campo della vita giovanile comunitaria, l'associazione vi sceglie e vi coltiva il gruppo idoneo a particolare formazione...».

GIOVANNI PAOLO II

Giovanni Paolo II guarda soprattutto alle persone che vivono in oratorio e a loro si rivolge sviluppando e approfondendo ciò che Paolo VI già aveva detto.

Agli animatori il Papa ricorda tre cose estremamente importanti:

1) «Tutti gli educatori, religiosi e laici, sono chiamati alla missione pedagogica (di) offrire in misura stabile e organica una sollecitazione che faccia sentire (ai ragazzi) le esigenze vitali di una formazione continua e completa: non solo liturgica e catechistica ma anche ludica e sportiva».

L'educazione si rivolge alla persona — unità di anima e di corpo — ed è efficace se è stabile, organica, continua e completa. Son tutti aggettivi da meditare e, soprattutto, da prendere sul serio.

2) «Preservate i ragazzi e i giovani dalle occasioni diseducative...». Spesso si dimentica questa azione preventiva e preservativa: non è tutto ma non è poco. Certo «ottimismo pregiudiziale» è vicino all'incoscienza. L'aiutare a «non fare il male», il «togliere dalla strada» è già qualcosa.

3) «Invitate (i ragazzi) a vivere nelle istituzioni oratoriane l'esperienza della preghiera, della catechesi e del gioco, come altrettanti momenti di formazione integrale».

Preghiera - catechesi - gioco: le attività principali dell'oratorio sono richiamate nella loro schematicità ma anche nella loro complementarietà. «Per i giovani non si deve risparmiare nessuna iniziativa capace di portarli... a un livello di promozione umana e cristiana autentica».

Al ragazzi e ai giovani (e indirettamente agli animatori) il Papa richiama «il messaggio del Concilio».

Qualche anno fa giunsero dalla Chiesa (Vescovi lombardi, Card. Poma, Paolo VI) diversi messaggi ai ragazzi e ai giovani. L'oratorio è la «voce» della Chiesa presso i ragazzi e i giovani. Leggerli, farli conoscere non è solo far giungere un messaggio ma educare all'ascolto, attento e docile, della Chiesa.

Una seconda annotazione: «siate ragazzi che fanno sul serio, liberi dalla noia, dallo scetticismo, dall'egoismo». Un richiamo quanto mai opportuno per sfatare il detto «roba da oratorio» ma soprattutto per indicare uno stile di vigilanza, d'impegno, di servizio che rende l'oratorio educativo.

Uno stile che si qualifica per «la solidarietà con i coetanei meno fortunati». «Continuate a dar prova della vostra generosità e della vostra solidarietà verso i più bisognosi... lo vi esorto a far sentire la vostra presenza umana e cristiana a tanti vostri coetanei meno fortunati di voi... al che non si sentano mai lasciati da parte, ma aiutati e incoraggiati...».

Cose semplici, essenziali, concrete ma che maturano dei cristiani «feriali» ma autentici: «Così voi diventerete prossimi di ogni uomo... e saprete vedere in ogni uomo il figlio di Dio... e il fratello vostro».

L'oratorio non sogna e non pretende di più ma non si accontenta di meno.

don Emilio Mondini

Sia l'Oratorio un luogo «diverso», dove i ragazzi e i giovani trovino un'altra mentalità, un altro stile di vita che si fonda non sulle abitudini portate dalla moda e dal conformismo, ma sulle indicazioni e sui valori che Dio stesso insegna ai suoi figli.

Sia un luogo «aperto» non nel senso che vi manchi quella serietà e quella disciplina che sono fondamentali per una convivenza umana e per una educazione cristiana, ma perchè la carità e la premura fraterna rende ciascuno attento al suo simile e preoccupato di farlo felice.

Sia un luogo «accogliente» dove ciascuno impari a valorizzare le capacità che trova in sè e negli altri e le impieghi nella costruzione di una personalità dedicata al servizio gratuito dei fratelli.

(Card. Martini)

Carissimi,

non c'è bisogno che vi dica quanto mi sta a cuore la vita dei nostri oratori: è una realtà pastorale che l'esperienza ha dimostrato valida ed insostituibile, come primo strumento di base per la formazione cristiana. Una riprova di questa validità ci viene, del resto, anche dal fatto che non poche iniziative promosse da enti con finalità ben diverse dalle nostre ne ricopiano forme e metodi.

Desidero anche dare atto a quelle nostre parrocchie nelle quali l'oratorio è centro vivo di comunione, di formazione, di crescita, di testimonianza. Ringrazio sacerdoti, religiosi e laici che vi si dedicano offrendo alla Chiesa un servizio di valore e di efficacia inestimabile.

E' importante che la vostra Assemblea giunga ad individuare qualche linea programmatica lungo la quale coordinare l'impegno e lo sforzo comune. A questo scopo, mi sento in dovere di richiamare alcuni punti fondamentali che considero irrinunciabili e normativi.

- 1 - Innanzi tutto, la caratteristica "parrocchiale" dell'oratorio. Non è una realtà fine a se stessa o autonoma. L'oratorio, cioè, è la parrocchia che educa: tutta la comunità parrocchiale se ne fa carico.
- 2 - Inoltre, l'oratorio è realtà specificamente formativa: per il pieno sviluppo personale dei ragazzi e dei giovani, per la promozione di scelte vocazionali di vita, per l'educazione a testimoniare l'impegno di fede attraverso il rapporto con gli altri, in famiglia, nella scuola, nell'ambiente di lavoro, nella comunità ecclesiale e sociale.
- 3 - Per rispondere a queste finalità ed a queste caratte-

ristiche, è necessario che l'esperienza di oratorio non sia affidata alla improvvisazione, alla occasionalità o all'inventiva privata, ma esprima e persegua un chiaro progetto educativo. A questo riguardo è necessario che la Federazione Oratori ne indichi i contenuti ed i criteri essenziali. Tutto questo non solo non mortificherà la valorizzazione delle molteplici risorse, ma le renderà più efficaci, grazie alla collaborazione ed allo scambio.

- 4 - Come ogni esperienza che voglia essere seriamente educativa, l'oratorio richiede una continuità di azione e una presenza promozionale di personalità educanti. Di qui la necessità che gli oratori siano aperti e frequentati e che i sacerdoti, impegnando la collaborazione dei laici e dei giovani stessi, vi esprimano una assidua presenza sacerdotale con dedizione educativa.

Sono alcune indicazioni che hanno bisogno di essere ulteriormente sviluppate, nel confronto con la esperienza. Le affido, in particolare, alla Commissione Diocesana che verrà espressa dalla Assemblea. Ma sono convinto che, per la loro effettiva attuazione, sarà necessario l'impegno di tutti. La Federazione, infatti, ha senso e valore, se tutte le realtà locali sono convinte che saranno tanto più efficaci quanto più sono disposte ad operare insieme. Conto su di voi, mentre mi impegno insieme a voi. La vita dei nostri oratori dovrà essere ancora uno degli obiettivi particolari del nostro piano pastorale. Invoco su voi tutti la protezione della Madonna, con la mia benedizione.

mini delle liste; imponente dire».

dato a remag: del-

naugulon Erns. Er-

lenta- te que- viene dina- rare il ve for- i modi

gresso settori. nire» è , che è sua in- e che nunita onser- ziale e latte ai

. Ago- ni ha , alme- raccon- ne, di onale e di rin- sione te ge-

IL VESCOVO: l'impegno continua

Sua Ecc. il Vescovo per la ricorrenza giubilare ha inviato il seguente messaggio che ha valore anche per i giovani di tutta la diocesi.
Cari Sacerdoti e cari Giovani di S. Agostino

ho appreso con gioia la vostra intenzione di celebrare il 50.mo anno della fondazione del vostro Circolo Giovanile, nato nell'anno 1933 come Circolo della Gioventù italiana di Azione Cattolica. Questo è segno di continuità, pur nelle diverse forme, in quelle motivazioni e in quello spirito che animò i giovani e i sacerdoti di allora.

In quell'epoca, dominata dal fascismo, la fondazione della Gioventù di Azione Cattolica fu risposta a un bisogno di libertà vissuta come coerenza, fedeltà, riflessione e senso di responsabilità, in uno stile di vita pienamente cristiano, contro l'integralismo totalitario dello stato. Fu tempo di coraggiosa difesa della libertà.

Nello scorrere degli anni e nel mutare delle situazioni l'ancorarsi alla scelta dell'Oratorio e della Gioventù di Azione Cattolica significò puntare alla formazione di personalità cristiane capaci di testimonianza e di animazione della parrocchia e della realtà sociale e politica dentro una società in evoluzione culturale ed economica. In questo si può ravvisare la fedeltà ad un impegno serio di educazione umana e cristiana.

Oggi, alla distanza di cinquanta anni, vi impegnate a continuare in quella scelta dell'Oratorio che, di fronte alla complessità delle proposte offerte dalle diverse matrici culturali e dalla società consumistica, costituisce un riferimento provvidenziale come luogo di vera amicizia, di riflessione, di maturazione di



Il parroco mons. Erminio Stuani con mons. Vittorio Cominetti e con l'assistente don Carlo Pedretti benedice la bandiera dell'associazione offerta dalla madrina signora Bice Bellingeri vedova Zanini, in ricordo del figlio Stefano, giovane oratoriano caduto nei giorni della «Liberazione».

fede e di impegno cristiano. Oggi, più che mai, l'oratorio deve essere, per i giovani, luogo di proposta e di verifica.

Proposta di trasformazione profonda della società attraverso l'originalità del proprio stile cristiano di vita, che trova la sua sorgente in una profonda vita interiore, in una ricerca appassionata e umile di ciò che vale per sé e per gli altri, in una riconquistata capacità di coscienza personale e di riflessione critica.

Questo diventa possibile vivendo in intima comunione con Cristo, alimentata dai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Dalla proposta alla verifica, aperta e franca, con le concezioni culturali diverse e lo stile di vita consumistico.

Ma è necessario fare dell'Oratorio un ambiente in cui questo tipo di proposta venga presentata e si attui un confronto che provochi alla verifica. Questo, ritengo, è il vostro impegno: per questo volete ripartire con vigore da questa celebrazione anniver-

saria. Ma cogliete anche la lezione che vi viene dalla storia del vostro Oratorio.

Nacque e si sviluppò come ambiente educativo perché animato da sacerdoti e da un gruppo di giovani decisi e fedeli in un impegno di crescita personale e di servizio umile e quotidiano, qualificato cristianamente, ai coetanei e ai più giovani. Un ambiente non si caratterizza se non attraverso l'animazione di un gruppo che prende a cuore le persone, le iniziative e le strutture che lo costituiscono. Un gruppo che serva la persona aiutandola a sviluppare ciò che porta in sé di originale per orientarsi e prepararsi a contribuire alla crescita degli altri. Un gruppo aperto, sensibile e pronto ad offrire il proprio contributo di idee, di iniziative, di proposte, di tempo, di sacrifici. Un gruppo di giovani, diceva il Papa a Monza per il Congresso Eucaristico, che aiuti a costruire una società nuova, in cui la vita e tutta la vita venga rispettata, in cui si attui la giustizia sociale tra categorie e nazioni e il denaro pubblico venga destinato allo sviluppo e non alla distruzione delle armi; una società nuova dove il pluralismo delle idee e delle concezioni sia realmente ammesso e la trasformazione della società stessa sia affidata non alla violenza, ma al dialogo tra le diverse concezioni, dove i giovani non siano costretti all'illusione della droga e gli anziani siano rispettati e protetti nella loro dignità.

So che volete tutto questo e io vi auguro di riuscire in questa impresa perché possiate davvero essere, come diceva ancora il Papa, la Speranza della Chiesa, la Speranza della Società.

Vi accompagno con la mia benedizione.

+ ENRICO, Vescovo



no ancora riuniti intorno al loro parroco in occasione della celebrazione Ruggiero Zucchelli. Da sinistra a destra: don Erminio Pattini, don Silosio, don Giuseppe Paulli, don Ruggiero Zucchelli, don Attilio Cibolini, don Adello Biazzi, mons. Vittorio Cominetti, don Ferdinando Pizzampellini, don Walter Pedroni e don Gino Albertoni.

*All'oratorio di S. Agostino,
Via cat. 23. 1. 83*

NOTE AI MESSAGGI DEI NOSTRI VESCOVI

I - Mi pare importante sottolineare nella lettera di Fiorino il richiamo alla "realità specificamente formativa" dell'oratorio che richiede una continuità di azione e "una presenza promozionale di personalità educanti". E' il richiamo alla finalità irrinunciabile dell'oratorio, alla necessità di programmare la proposta e all'esigenza irrinunciabile del gruppo animatori che condivida la finalità dell'oratorio e faccia del suo servizio l'esuberanza della sua fede e della carità cristiana. Un volontariato maturo e servizievole quello degli animatori tra i più necessari e preziosi che dev'essere promosso, educato e sostenuto senza paura di privilegiare.

2 - Dalla lettera di Mons. Assi

- il richiamo al ruolo dei Circoli di Azione Cattolica in un'epoca di non libertà che oggi deve essere di tutto il Circolo Giovanile. Educare a partecipare alla vita sociale è un'esigenza richiamata anche dal Convegno di Loreto. Nell'oratorio si deve imparare a conoscere la vita sociale e politica del paese; a discutere bene e male per fare scelte politiche e sociali coerenti con la fede; a servire il prossimo con spirito di sacrificio e di dedizione.
- il richiamo alla vita sacramentale come professione di fede e come mezzo per essere uomini nuovi. Educazione alla preghiera personale e liturgica, ai sacramenti, alla vita liturgica della comunità.
- il richiamo al gruppo animatori che "prende a cuore" le persone (accoglienza cordiale di tutti con gesti semplici...), le iniziative (fantasia, pareri e... traccia!) le strutture (cura dell'ambiente, delle cose.... partecipazione al problema economico con iniziative educative al risparmio, al ricupero: raccolta carta, stracci ecc. motivate).

Sono richiami concreti e programmatici.

Problemi aperti....

ma da prendere in considerazione!

CIRCOLI GIOVANILI: alcune domande

- 1 - Perché? Qual'è il motivo di questa iniziativa e di questa proposta? Qual'è la sua finalità?
- 2 - Si può parlare ancora di un mondo giovanile? A quali condizioni? Perché è giusto e bene parlarne? Quali sono le esigenze, le aspirazioni, i bisogni di questo mondo giovanile?
- 3 - Quali sono le condizioni perché sia "aperto ma qualificato", "giovanile ma non giovanilistico?"
- 4 - Quali le strutture, le attività, il clima che occorre esistano perché "viva"?

APPUNTI PER UNA RIFLESSIONE SUL "CIRCOLO GIOVANILE"

A - Le motivazioni

- L'esigenza di continuare e approfondire una amicizia nata nell'oratorio; di fare dell'incontro un momento più serio e impegnativo sul piano personale; - di aprire occhi e cuore sulla società per cercare insieme una risposta alla problematica e alle proposte che fa ai giovani; - di misurarsi in concrete responsabilità. Sembrano alcuni motivi sufficienti e validi per lo stare insieme di giovani.

B - Le strutture

- Stare insieme non significa fare tutto a tutti nel medesimo tempo.

Il Circolo Giovanile si struttura

- per gruppi di interesse
 - per gruppi di servizio
 - per attività
- Ciascun gruppo è aperto agli altri attraverso l'informazione reciproca e momenti comunitari.
 - Ha il compito di approfondire e sperimentare valori e proposte da offrire a tutto il Circolo Giovanile.
 - L'esigenza di una crescita e maturazione umana dei giovani; l'esigenza di una sperimentazione di valori in modo comunitario autentico; l'esigenza di essere se stessi non per amore di etichetta ma per il rispetto dovuto agli altri e a se stessi; l'esigenza di aprire gli occhi, cuore e bocca sulla società e alla società; richiedono una qualificazione del Circolo Giovanile.

Il "Circolo Giovanile" si qualifica "cristiano"

- per la sua ispirazione sia di vita (amicizia aperta a tutti e sostenuta dall'amore di Dio comunicato agli uo-

mini) sia di giudizio (la Parola di Dio trasmessa autenticamente nella Chiesa)

- per la sua tensione alla Comunità dove ciascuno è se stesso e aperto agli altri, immagine di Dio Uno e Trino, individuo e comunione
- per il suo radicale rapporto con la comunità parrocchiale. Tale qualificazione si realizza
- per la volontà coerente di ricerca della verità fino alla verità (di) che è Cristo;
- nella presenza di un gruppo che, vivendo nella riconoscenza e nella semplicità il dono della fede e nella solidarietà quotidiana agli amici la condizione giovanile, si fa carico di questo incontro liberatore; (A.C.)
- con l'aiuto tipico del Sacerdote come di colui che serve la Parola e i fratelli con il suo dono specifico;
- per lo sforzo costante di dialogo chiaro, rispettoso, amichevole all'interno del Circolo Giovanile medesimo e con tutto il mondo giovanile della Parrocchia.

Il Circolo Giovanile si struttura in gruppi di interesse o di servizio. Esprimendo uno che partecipi al Gruppo Animatori vive l'esperienza comunitaria cristiana.

Accogliendo le istanze del mondo giovanile vive la sua missione nella ricerca e nella proposta di risposte cristiane.

Nulla di nuovo rispetto all'oratorio quanto alla finalità. Molto di nuovo quanto al metodo.

LE STRUTTURE DELL'ORATORIO E IL LORO USO CIVILE

Per la globalità del loro impegno educativo gli oratori hanno sentito, da sempre - basterebbe a pensare a Don Bosco - ma soprattutto dagli inizi del nostro secolo, il bisogno di strutture con cui sviluppare la loro azione. Basterà pensare alle "colonie per i giovani operai" del principio del secolo e anche alle loro società di mutuo soccorso; alle scuole serali professionali; alle strutture per il teatro e l'attività musicale e, particolarmente visibili, alle attrezzature sportive.

Loro scopo - e quindi loro funzione - è appunto la realizzazione di un'azione educativa globale che prende tutte le componenti di una crescita armonica.

Gli oratori hanno così spesso preceduto l'interessamento in questo campo degli enti civili, locali. Un tempo per "giocare al pallone" (per dire la cosa più evidente) bisognava andare all'oratorio. E del resto non sono pochi gli atleti, o gli attori, o altri... che hanno ricordato i loro primi passi proprio in oratorio.

Nascendo però questo interessamento civile si è posto il problema del rapporto o, spesso, dell'uso delle attrezzature oratoriane anche per coloro che non frequentano l'oratorio.

E' avvenuto anche per la scuola - media in particolare - nel dopoguerra, quando molti comuni, non attrezzati a sufficienza, hanno chiesto a non pochi oratori le aule catechistiche per usarle come aule scolastiche.

Si fecero convenzioni per l'uso e per i costi.

Ora il problema della aule scolastiche non esiste più sia per le costruzioni realizzate dai Comuni, sia per la diminuzione della popolazione scolastica.

E' prevedibile qualcosa di analogo anche per le attrezzature sportive, sia perchè gli enti locali si sono mossi

quasi tutti in questo campo, sia perchè le strutture "regolamentari" da noi scarseggiano.

Il problema comunque è ancora presente soprattutto di fronte a non poche società sportive private che chiedono l'utilizzo delle attrezzature oratoriane.

E' certamente lodevole far servire anche ad altri le attrezzature oratoriane, purchè l'oratorio possa mantenere la sua identità e la realizzazione dei suoi scopi precisi. Non è tanto facile. Quando ciò avviene, però, è necessario che i patti siano chiari: si può essere pluralisti fin che si vuole, ma non si devono dimenticare le nostre caratteristiche, né lo scopo per cui le attrezzature furono costruite, non certo senza sacrifici. Il fine delle attrezzature non è quello di essere affittate o convenzionate. Occorre buon senso e prudenza per vedere se sia veramente necessaria e utile questa supplenza.

Forse più facile e più doverosa è la collaborazione - nell'uso di tale attrezzature - circa la vita, anche civile, del territorio in cui si è. Ma anche qui, insieme al rispetto del "pluralismo", occorre non perdere la propria identità.

Dicevo che oggi gli enti locali si vanno attrezzando sempre più; ne dobbiamo essere lieti: ci sarà più facile ricordare e realizzare le nostre finalità, anche in campo ludico, per una armoniosa crescita della persona, senza lasciarci deviare da altre finalità tipiche, ad esempio, dello sport spettacolare è esclusivamente agonistico.

(Sac. Lorenzo Longoni)

LE ATTIVITA' DELL'ORATORIO

Non è inutile una riflessione sulle attività in oratorio: perchè è facile (e comodo) accondiscendere alla nostra tendenza intellettualistica, per cui pensiamo che, una volta spiegata una cosa essa si realizza; ma, soprattutto, perchè il fatto educativo passa attraverso l'esperienza, l'attività cioè che coinvolge non solo gambe e braccia ma anche cuore, fantasia e volontà: perchè motivata e finalizzata. In fine l'oratorio "attivo" è richiesto dai protagonisti stessi - ragazzi e giovani - che imparano facendo.

Quali attività?

A mio avviso due sono le sorgenti dell'attività oratoriana: le persone che frequentano l'oratorio e la comunità cristiana che offre l'oratorio come espressione del suo amoroso impegno educativo verso le generazioni nuove in un responsabile e gioioso processo di iniziazione cristiana. Potremmo discutere sulla "priorità" da dare perchè essa qualifica il metodo educativo. Ma mi pare che questa discussione non debba prescindere dal fatto della assoluta affermazione della complementarità della duplice sorgente.

Trovo valido ed equilibrato l'art. 6 del "Documento normativo per gli oratori" della diocesi (Cremona) che recita così: "Tutte le attività che possono interessare il ragazzo e aiutarne l'educazione hanno diritto di ospitalità e promozione nell'oratorio. Al vertice dell'impegno cristiano la catechesi e le attività che aiutano a partecipare attivamente alla liturgia, alle iniziative caritative e missionarie".

Andrebbe ritoccato, ma sostanzialmente - mi pare - va.

"Affermare che il Ragazzo/la Ragazza sono soggetto capace di scegliere, di esprimersi, di crescere e come sog-

getto che "quando lavora non trasforma solo le cose e la società ma anche se stesso" (GS 35) significa

- interessare Ragazzi e Ragazze sull'organizzazione logistica della struttura oratoriana;
- confrontarsi sulla scelta delle attività che possono interessare la "massa" (sport, teatro, turismo ecc.);
- far attenzione a non lasciare egemonizzare l'oratorio da "monoculture": solo sport... solo teatro... solo canto...; ma accogliere e promuovere iniziative meno appariscenti ma altrettanto valide: laboratori di ceramica, di pittura, di meccanica, di lavoro del legno ecc.
- rispettare le persone - contestando l'unisex imperante - per cui se non ci sono attività esclusivamente maschili o femminili, ce ne sono alcune più adatte ai ragazzi e altre alle ragazze;
- superare il problema (o il complesso) della supplenza perchè le persone sono "unità di anima e di corpo" (GS I4) e redente (cristiani) nella loro unità.

Quest'ultima affermazione introduce la riflessione sulla seconda sorgente dell'attività oratoriana: la comunità cristiana, che da una parte offre i tesori ereditati dal Suo fondatore, Cristo, e dall'altra aiuta i ragazzi/ze a far propri questi tesori della Redenzione in un atteggiamento di libera adesione e fiduciosa accoglienza: "La gloria di Dio si dà quando gli uomini accolgono con consapevolezza, con libertà e con gratitudine l'opera di Dio realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita". (P.O,2). Che "al vertice stia la catechesi..." nella sua complessa accezione di "spiegazione - educazione - iniziazione" (cf D.B.30), non solo non deve far meraviglia ma va accolta nel rispetto dell'identità dell'oratorio che non solo è espressione della Comunità ecclesiale ma "si attesta come opera

fondamentale per quella famiglia e quella scuola che guida l'uomo alla vita religiosa collettiva e che si chiama la Parrocchia" (Paolo VI). La Parola del Signore come criterio ultimo di verità, l'Eucarestia come segno efficace della comunione con Dio e tra gli uomini, la missionarietà come l'espressione più alta della Carità sono le linee fondamentali del progetto educativo dell'oratorio e quindi le attività che maturano questa fisionomia sono altrettanto irrinunciabili per l'oratorio. Condurre il ragazzo, la ragazza a "Scegliere Cristo e a Seguirlo" è l'espressione del maggiore servizio che l'oratorio fa ai Ragazzi: Ragazze perchè "chi segue Cristo Uomo si fa lui stesso più uomo" (GS 41).

Di qui la necessità di attività che

- educino all'ascolto della Parola del Signore
- avviino alla preghiera e alla liturgia
- maturino al servizio ecclesiale e civile

Quale criterio nelle attività?

E' presto detto, anche se meriterebbe ben altro approfondimento. Il criterio è quello educativo. Fondamentalmente le attività oratoriane devono tendere

- alla personalizzazione: proporre, confrontarsi, valutare, rivedere le varie attività con i protagonisti in modo da maturare un atteggiamento interiore di libertà che è fatta di consapevolezza e di scelta;
- alla socializzazione: vita di gruppo, intercambiabilità e attività comuni dei vari gruppi per evitare sclerosi e ghettizzazione.....

Di qui alcune caratteristiche delle attività:

- universalità: nel senso che devono essere fatte conoscere e proposte a tutti
- relatività alle persone: rispetto dell'età, del sesso, della cultura, dell'ambiente...
al fine: s'impone una "scala" che tenga conto della situazione concreta ma anche della finalità da raggiungere;

delle singole attività: per cui occorre un coordinamento frutto di "saggia intenzionalità" (Paolo VI) e una programmazione non puramente burocratica o cronologica, che è frutto di un gruppo animatori intelligente e serio;

- continuità: l'educazione non è mai frutto di interventi straordinari ma di una ferialità che valorizza la vita ordinaria "con tendenziale rendimento di massimo grado" (Paolo VI)
- familiarità: intesa come atmosfera che valorizza la partecipazione e il dialogo senza cercare, pur nella serietà, il professionismo, l'esibizione, il primato, l'agonismo e quanti altri mali che producono discriminazione e delusione.
- apertura: nel senso di partecipazione ad iniziative promosse per ragazzi e giovani in altri ambienti, oratoriani e no.

Per lo sport ci sono riflessioni specifiche. Voglio qui fare una nota per la musica e per la sala "musica" voluta in oratorio

- la Sala e l'iniziativa è dell'oratorio e nell'oratorio deve inserirsi rendendosi disponibile a tutti e secondo la vita dell'oratorio.
- Non deve trattarsi di solo "consumo" ma di "promozione": quindi orari e programmi devono essere discussi in seno al gruppo animatori ed essere resi noti a tutti e rispettati al di là della rispondenza.
- Quanto ai programmi si dovrà fare attenzione alle varie espressioni storiche e culturali della musica (sinfonica, lirica, moderna ecc.) e si dovranno promuovere iniziative che aiutino a capirla e a gustarla.
- Si dovrà pure favorire chi vuol imparare a suonare come espressione della propria personalità e aiutare a mettere a servizio questa capacità.

SPONTANEISMO O STRUTTURE

Guardando alla nostra situazione oratoriana e ripensando a questi anni una lacuna grave si evidenzia. Lacuna in parte voluta con la motivazione che quando c'è qualcosa da fare si trova chi lo fa (ed è vero) ma col risultato che sian sempre quelli a fare tutto (o tutto quel che si può) e col risultato di camminare ognuno per la propria strada, spesso intralciandosi.

L'animatore, il gruppo animatori, il Consiglio di oratorio, la Commissione per la pastorale giovanile non sono strutture ingombranti ma strutture di animazione: l'anima fa vivere il corpo, permette ad ogni organo di compiere la sua funzione, in armonia e per il bene di tutta la persona. Così le strutture di animazione: che non nascono come funghi né piovono dal cielo, ma vanno scoperte, preparate, sorrette.

Animatore

E' la persona che, secondo la propria inclinazione, si interessa di un determinato settore (sport, liturgia, turismo, cultura, gioco, musica.....) e in atteggiamento di servizio aiuta altri amici (più piccoli - coetanei - più grandi...) a scoprire i valori umani e cristiani, per viverli e proporli ad altri, in sintonia e in tensione con la finalità dell'oratorio.

L'animatore di oratorio quindi

- conosce e condivide la finalità dell'oratorio
- conosce e s'impegna ad approfondire la conoscenza del suo settore (competente)
- conosce e s'impegna a conoscere le persone cui affrire il proprio dono
- vive in spirito di servizio il suo impegno
- collabora con gli altri animatori e con i responsabili dell'Oratorio.

Il gruppo animatori è l'insieme degli animatori del singolo oratorio ed ha il compito

- di educare e sostenere gli animatori nel loro impegno di studio e formazione;
- di aiutare gli animatori a conoscere la identità e la finalità dell'oratorio e le persona da servire;
- di coordinare non solo cronologicamente ma educativamente le varie attività;
- di realizzare, per settore o insieme, le varie proposte operative.

Il Consiglio dell'oratorio - unico per tutt'e due gli oratori - accoglie in sé i rappresentanti della famiglia, della comunità parrocchiale, della scuola e di altre centrali educative dei ragazzi e dei giovani. Ha soprattutto il compito di riflettere e agire in modo da tener aperto ed efficace il rapporto con le famiglie, con la Comunità parrocchiale, con le strutture del Comune (Assessorati, Commissioni varie ecc.). Ha pure il compito di garantire un'amministrazione sana degli oratori.

La Commissione per la Pastorale Giovanile si qualifica soprattutto per lo studio del mondo giovanile, per lo studio del messaggio cristiano da proporre, per la proposta di attenzioni e di iniziative per far incontrare questo mondo giovanile con Cristo.